

Chi ha paura del brigatista pentito?

Fermezza e solidarietà: in queste due parole, ripetute non a caso da Berlinguer a Taranto, si riassume tutta la nostra linea di condotta sul terrorismo. Così noi ci comportiamo durante le terribili settimane del rapimento Moro, e non cedemmo mai, nemmeno quando altri rompevano la solidarietà democratica in funzione dei più meschini e oscuri calcoli politici. Così vogliamo che sia oggi.

I motivi di questa nostra posizione si possono riassumere in una verità semplicissima: se qualcuno si mette a usare il terrorismo, o anche solo a utilizzarlo strumentalmente per fini propagandistici, tutto si inquina: cessa il clima di sospetto reciproco, si mette in forse la convivenza civile.

In questi giorni segnati dall'assassinio di Walter Tobagi, in tutti i contatti con la gente e anche nei colloqui che abbiamo avuto con tanti colleghi di altri giornali,

abbiamo trovato diffusissima la preoccupazione che non venga meno, insieme con la fermezza, la solidarietà fra le forze democratiche contro il terrorismo. E' una preoccupazione giusta, che condizioniamo. Vediamo bene come segni di scollamento, manovre meschine, vere e proprie manifestazioni sciacchiate si moltiplicano. E tutto ciò avviene in una situazione che, se è diversa rispetto a due anni fa, per molti aspetti non è meno delicata.

Ma parliamoci chiaro. Che cosa fa impazzire tanta gente? E' il fatto che non stiamo vivendo il solito tran tran omicida del terrorismo. C'è, da qualche settimana una

enorme novità, che va colta in tutta la sua importanza: si è aperta una falla nel muro liscio dell'eversione e da questa falla, attraverso arresti, nomi, storie, confessioni, stanno venendo fuori — finalmente — molte verità.

Questo è il dato fondamentale. Di fronte ad esso l'Italia sana acquista fiducia e si impegna con maggiore decisione. Ma c'è anche un altro prezzo d'Italia — piccolo ma molto potente — che è in attesa, è in allarme, ha paura di quello che può uscire da questa falla, teme di essere investita. Che fa allora? Cerca diversivi, tenta di interdire le acque, in-

vece di non dice, lancia a chi non sa, e non ha alcuna competenza. Bene. Le chiacchiere stanno a zero, come volgarmente si dice. Apertasi la falla — e nessuno ostarà negare la funzione svolta dal nostro impegno testardo — adesso bisogna allargarla, renderla irreversibile e definitiva. Questo è il punto. Siamo d'accordo?

Questa domanda noi la rivoliamo anche al direttore dell'Unità? che sembra tutto proteso a cercare nella storia del PCI, nel vetero stalinismo e nei servizi segreti del blocco sovietico, le matrici del terrorismo. Caro Intini, perché stare a polemizzare? Noi ti rispondiamo: andiamo ai fatti, stia-

mo ai fatti, aiutiamo i fatti a venir fuori. Noi non abbiamo nessuna paura dei terroristi pentiti: che parlino e che parlino il più possibile. La magistratura sta dando una grande dimostrazione di tenacia, di coerenza e di lealtà. Noi non soltanto abbiamo fiducia nella magistratura, ma cerchiamo, per quanto possiamo ed è nei nostri compiti, di darle fiducia e sostegno. Fate lo stesso anche voi.

La magistratura è lo strumento principale di conoscenza e di giudizio. Dalle sue indagini risulta già che i terroristi italiani (rossi e neri) hanno avuto contatti con terroristi di molti paesi — di

cui Intini, chissà perché non parla — e basi di appoggio in Svizzera, in Francia, in Germania, in Medio Oriente, in Spagna, in Grecia. Anche in paesi dell'est? Se risulterà anche questo, avanti. Si faccia luce su tutto, e su tutti i rapporti internazionali. D'accordo? Voi socialisti potete fare molto. Il ministro della Difesa è socialista, i socialisti sono autorevolmente nel governo: usate gli strumenti che avete in mano. Non siamo noi che controlliamo il SISDE o il SISMI. E se poi Intini o Craxi hanno altre cose da dire vadano dai magistrati, forniscano elementi e dati. Le mezze parole, le allusioni, non servono a niente. E bisogna andare dai magistrati subito, senza aspettare dei mesi come è accaduto per i contatti con Piperno. Voi sapete chi è il "grande vecchio" di cui parlate in continuazione? Ditelo. Altrimenti non fate altro che interdire le acque e alimentare la divisione, la confusione, il sospetto.

LETTERE all'UNITÀ

Bisogna far condannare chi con cibi e medicine ci avvelena lentamente

Cara Unità, da un po' di tempo l'Unità ha iniziato a pubblicare una serie di servizi dedicati alla scienza dei consumi. Ho seguito tutto fin dall'inizio, e a mio parere queste pagine nell'Unità del lunedì stanno dimostrando in che direzione si deve individuare l'obiettivo, della prevenzione nel campo sanitario alimentare.

Oggi l'uomo che vive nel mondo sviluppato (in modo particolare in Occidente), si sta alimentando a aria quasi avvelenata e di prodotti alterati nella loro natura. Il modo capitalista di produrre, con quello che si decide di produrre, causa non solo ingiustizie sociali e sprechi di risorse umane; ma è anche la principale causa dello sviluppo del sottosviluppo, in quelle parti del mondo dove prima non erano sottovalutati come oggi.

Dobbiamo, come movimento operaio, organizzare i consumatori, per intervenire in concreto nei fatti, e non solo per informare ed educare l'opinione pubblica (il che è già molto importante); ma anche per far condannare (giudicialmente) i fabbricanti di quei troppi prodotti, alimentari e farmaceutici che vengono pubblicizzati come efficientissimi, per mantenerli forti e sani, mentre invece ci avvelenano lentamente.

GUIDO PERAZZI (operaio FIT-Ferrotubi Sestri L. - Genova)

Un nome che gli ricorda un losco figuro del '39

Caro direttore, ho appreso dai giornali che durante la indagini svoltesi nei giorni scorsi, sono stati arrestati a Roma alcuni presunti terroristi, tra cui ho rilevato il nome di Renato Isprò, che ha richiamato alla mia mente il famigerato dott. Michele Isprò, che per tanti anni si distinse al Tribunale speciale fascista per il suo zelo violento.

Nel libro «Aula IV» viene ricordato che nel processo ai membri del Comitato centrale del Partito comunista (14-6-1928), viene famosa la sua frase: «Bisogna impedire al cavaliere di Gramsci in un linguaggio pulito concetti che anche io più volte ho espresso in articoli di giornale oltre che nei direttivi e nelle assemblee di sezione; dove però talvolta un operismo ottuso trova spazio e consensi per impedire, a molti di noi che hanno l'abitudine di leggere e di non cessare di educarsi, la possibilità di svolgere quei compiti, specificamente intellettuali, a cui ci si sente più adatti o predisposti».

Avrei voluto che Spinazzola ampliasse e approfondisse il discorso sul modo di fare il giornale, e particolarmente l'Unità: sulla necessità di porre la comunicazione in un piano più semplice, veramente alla portata di tutti, da un lato; lasciando dall'altro la possibilità ai «tecnici» di fare discorsi più completi su temi specifici, con un linguaggio che per forza di cose non può non essere adeguato alla maggiore complessità dei concetti. E' questa la formula di un giornale che deve parlare alle masse del nostro tempo.

E avrei voluto anche che il discorso sugli intellettuali fosse più preciso, anche se più semplicistico: avrei colto l'occasione per tentare ancora una volta di definire il ruolo, o se volete la qualità, dell'intellettuale di oggi. Il quale deve: 1) dire la verità sempre, anche quando essa è sgradevole per sé o per il gruppo al quale appartiene; 2) prendere parte alle vicende del proprio tempo, con particolare perspicacia e consapevolezza critica; 3) possedere infine rilevanti capacità professionali, nella scienza o in un'attività o in un'attività politica o sindacalista o semplice operaio, purché queste qualità siano determinanti nell'opinione pubblica e siano connesse all'assunzione di responsabilità sociali e politiche.

GIUSEPPE BARBALUCCA (medico e sociologo (Taranto))

A Pomigliano con migliaia di operai accorsi anche da altre fabbriche

L'incontro di Berlinguer all'Alfasud

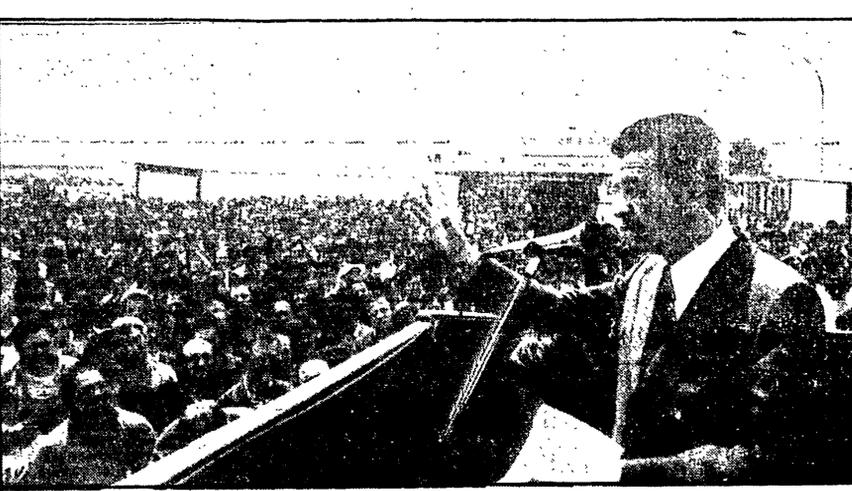
I cortei in arrivo dai reparti, con cartelli e striscioni, al cambio di turno - La «qualità» come obiettivo di lotta: per il lavoro, la vita quotidiana, lo sviluppo del Mezzogiorno - Alla Casa del popolo di Acerra

(Dalla prima pagina)

Sono contro questa «fotografia» tanto ingiusta (e così malevolmente «pompiata») come immagine dei tanti organi di informazione, gli applausi a Monica quando dice che la lotta degli operai di questa azienda è lotta anche per i disoccupati, anche per il Mezzogiorno. Perché, dice, noi qui non ci battiamo solo per avere un salario adeguato, ma proprio per la salvezza e la trasformazione dell'Alfasud, attraverso cui passa una lotta decisiva per il Mezzogiorno. Il tentativo oggi è di dare — attraverso un colpo all'Alfasud — un colpo a tutto il Mezzogiorno. La linea di salvezza di questa azienda passa attraverso la lotta per una nuova qualità di lavoro e di vita, in fabbrica e nella società.

Berlinguer, quando prende la parola, insiste su questo concetto della «qualità» come obiettivo di lotta: quando diciamo che è necessario superare il capitalismo per eliminare le distorsioni e le ingiustizie profonde di questa società, noi non intendiamo fare una pura affermazione di fede dei nostri ideali di socialismo — pur giusti, e che certo non abbandoniamo — ma fondiamo la nostra affermazione sulla base di ciò che concretamente vediamo, di come vediamo manifestarsi il tipo di sviluppo economico e sociale nei paesi capitalistici dell'Occidente.

E' per questo che noi lotto non solo per un mi-



gliamento delle immediate condizioni di vita dei lavoratori, ma per un tipo di sviluppo che, per la sua qualità nuova, cambi la qualità della vita degli operai nella fabbrica e nella società in cui vivono.

Oggi difendere e salvare questa prospettiva di cambiamento profondo del tipo di sviluppo attuale, significa mutare gli interessi politici ed economici che guidano il paese e in primo luogo scongiurare il disegno di destra dei dirigenti di questa Democrazia cristiana, un disegno che si fonda su una politica di divisione a sinistra; significa scoraggiare quello stesso disegno bloccando la sete di rivincita della DC nelle amministrazioni locali (e dunque in primo luogo qui a Napoli); significa accelerare, con il voto dell'8 giugno, la caduta di questo governo.

Prima che a Pomigliano e a Napoli — dove ieri sera ha avuto un incontro pieno di calore, per le strade, con la gente del rione Sanità — il compagno Enrico Berlinguer era stato (lo abbiamo riferito) a Matera. Qualcosa va pur detto dello straordinario comizio di giovedì sera, sul tardi, nella piazza di Matera. Una piazza singolare, sghemba, dove sboccano quattro o cinque strade larghe e che era piena zeppa di cittadini, a migliaia e migliaia. Un fatto del tutto inusuale; proprio il giorno prima, in un breve servizio sulla pagina locale della «Gazzetta del Mezzogiorno», un cronista aveva scritto: «a Matera i comizi

sono in ribasso: nonostante sia stata scelta l'ubicazione ideale (la piazza) è per forza attraversata da chi passaggia per il corso) di gente sotto il palcoscenico ne raccoglie davvero poca».

Giovedì sera non solo la piazza, ma tutte le strade d'accesso, erano gremente. Non tutti compagni, evidentemente, in una città a maggioranza dc, ma proprio gente, cittadini, famiglie intere, attenti a seguire il discorso, con applausi ben calibrati. Un significativo fatto politico, nella città in cui l'ultimo segretario del PCI che aveva parlato era stato Palmiro Togliatti — lo ha ricordato Berlinguer — nel 1948 con un suo celebre discorso sulla «vergogna dei Sassi», allora ancora tutti abitati in condizioni inumane.

Sulla via da Matera a Napoli, ieri mattina il segretario del PCI si era fermato a Acerra dove di nuovo una bella folla di gente — faceva tendine per lo più — lo attendeva in uno spiazzo davanti alla Casa del popolo che si inaugurerà. Una casa del popolo fatta tutta — ha detto Berlinguer nel suo breve saluto — «alla maniera dei comunisti», e cioè con il lavoro gratuito dei compagni architetti, edili, e con il contributo spontaneo della gente. Una vecchia casa tutta «ristrutturata» senza deturpare le antiche linee della povera architettura di quello che oggi è un sobborgo operaio dell'Alfasud, ma che quando fu aperta la prima sezione del PCI — nel '63, lo ha ricordato il segretario attuale, Michele Giordella — era un borgo di campagna, fatto di contadini poveri e braccianti. Braccianti combattivi e organizzati — c'è una bella foto di Emilio Sereni, alle pareti, che parla a una riunione nel 1959 — che facevano gli scioperi alla rovescia e che Togliatti citò a merito parlando nel corso della V conferenza organizzativa di Napoli del 1964. Oggi sono diversi, sono degli operai «napoletani» dell'Alfasud: ma la combattività è rimasta la stessa.

Finanziamenti elettorali del governo a istituti di ricerca

ROMA — Tempo di elezioni ed ecco che il governo si appresta a distribuire soldi a istituti di studi e di ricerca. Fin qui niente di male, se non i criteri di erogazione dei fondi sono i peggiori che si possano immaginare. Anzi, di criteri veri e propri non ce ne sono.

Di più. Mentre alle commissioni parlamentari (che dovrebbero decidere l'erogazione dei fondi sulla base delle funzioni dei centri studi, della loro importanza nazionale o locale) si cela la «tabella» con l'elenco dei beneficiari, il documento circola tranquillamente sui tavoli proprio dei centri in questione.

Le commissioni sono così messe di fronte a un fastidioso dilemma: o sottoscrivere «tout court» le discutibilissime scelte del governo, o procedere a una ridefinizione dei criteri, che, comunque, creerebbero difficoltà di rapporti.

I compagni Franco Ferri, Bosi Maramotti alla Camera e Chiarante al Senato hanno presentato un'interrogazione al ministro per i beni culturali, Biasini, chiedendo perché non viene consegnata la tabella. Nell'interrogazione si solleva anche la questione del metodo seguito nei finanziamenti che avrebbe «stravolto il senso della legge con la quale si sarebbe dovuto potenziare i principali istituti di ricerca pubblici e privati e prevedere il trasferimento alle Regioni di quelli operanti nell'ambito regionale».

Una lettera di «smentita» con indirizzo sbagliato

Benvenuto e i repubblicani UIL

Il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, ha inviato una lettera a «l'Unità» in cui afferma di aver provato «stupore e indignazione» alla lettura della notizia riguardante il suo sindacato che abbiamo pubblicato nell'edizione di ieri. Con essa si informava delle proteste della componente repubblicana della UIL per l'appoggio fornito dalla maggioranza dello stesso sindacato alla campagna referendaria e all'astensionismo propagato dai radicali.

«L'Unità» riportava una dichiarazione dei segretari repubblicani della UIL Liverani, Della Croce e Luciani che affermavano: «I repubblicani considerano strumentale a fini elettorali e quindi incompatibile per il sindacato ogni ulteriore presa di posizione della maggioranza della segreteria a favore della campagna elettorale radicale che è finalizzata a non far rotolare i cittadini...».

Ma secondo Benvenuto il nostro giornale avrebbe attribuito alla UIL «posizioni che sono l'esatto contrario della verità» e lo avrebbe fatto in omaggio a «un calcolo di pura marcia elettorale».

Il segretario della UIL in-

Ferie retribuite ai componenti dei seggi elettorali

La sezione elettorale centrale del PCI informa tutte le organizzazioni del partito di quanto segue:

Il ministro dell'Interno ha emanato in data 29 maggio a correzione di quanto aveva affermato con la circolare telegrafica del 19 u.s. la quale insisteva sulla non applicabilità alle elezioni regionali e amministrative generali del disposto di cui all'art. 119 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, di far intervenire le prefetture e i sindaci onde vengano concesse le tre giornate di ferie retribuite da parte dei datori di lavoro ai componenti degli uffici elettorali in considerazione della imminente approvazione da parte del parlamento, di un disegno di legge apposito presentato dagli on. Bonetti e Colonna.

Un appello agli elettori per il voto al PCI

LORICI — Un appello agli elettori per il voto al PCI è stato lanciato in questi giorni a Forlì da un folto gruppo (le firme sono oltre 40 ma tendono a crescere) di cittadini forlivesi indipendenti. Si tratta di insegnanti, professionisti, tecnici ed esponenti del mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo che, partendo da esperienze personali diverse — come affermano loro stessi nell'appello — sono mossi da una convinzione ben precisa: la necessità di veder mantenuta la continuità delle amministrazioni di sinistra per garantire il «buon governo» delle città, l'elevato livello di democrazia nell'organizzazione

- ### I comizi del PCI
- OGGI
- Piazza del Plebiscito (Napoli): ENRICO BERLINGUER, Jesi (Ancona): Barca, Borgatzeri (Parma): Boldrini, Iglesias (Cagliari): Borghini, Milano: Cervetti, Bari: Chiaromonte, Treviso: Castelfranco (Treviso): Consuti, Biella: Di Giulio, Castellano (Reggio Emilia): Guerzoni, Castelvetro (Tre-
- pani): La Torre, Bisceglie e Corato (Bari): Napolitano, Catanzaro: Natta, Cesena (Forlì): Occhetto, Giulianova (Teramo): Isole del Gran Sasso: Sereni, Canepina (Viterbo): Vecchiatti, Gioia Tauro (Reggio Calabria): Ambrogio, Tropea: Altino, Foggia: Andriani, Vi Tronipa (Brescia) e Porto Tino (Pv): G. Berlinguer, Grosseto: Cappelloni, Collesano (Toscano): Colalanni, Soriano (Toscano): D'Alena, Paliano (Frosinone): Ferrara, Viterbo: Freduzzi, Castiglione (Foggia): Connington, Taranto: Cannata, Reggio Calabria: Rodotà, Reggio Alibonetti,
- e Arona (Novara) e Galliate (Novara): Libertini, Volterra (Pisa): Margheri, Pieve di Sacco (Padova): Musi, Oristano: Oliva, Bondeno (Ferrara): Rubbi, Torino e Novi Ligure (Alessandria): Santorosso, Saluto: Spennoli, Acire (Cosenza): Gigli Tedesco, Moiletta (Bari): Trivelli, Pozzallo (Ragusa): Verdini, Ascoli Piceno: Mari Picchia, Ascoli Piceno: Stefanini, Poggio: Burtinelli, San Giorgio Jonico (Taranto): D'Onofrio, Vercelli (Novara): Vercelli, Vercelli, Civitella (Cagliari): G. Valente, Villaspesola (Cagliari); Mac-
- San Felice (Milano) e sez. Padovani (Mi): Caretoni, Torino: Novelli, Torino: Asor Rosa, Savona: Carosino, Pegli (Genova): Montessoro, La Spezia: Giacchi, Tusa (Messina): Agosta, Nicerni (Caltanissetta): Parla, Sambuca (Agrigento), Russo, Carlini (Siracusa): Vizzini, Bologna: Sini, S. Pietro in Casale (Bologna): Turci, Insugurazione caserma carabinieri e quartiere San Vito (Bologna): Turci, Città di Castello (Frosinone); Barberella, Vercelli (Foggia); Connington, Vercelli, Civitella (Cagliari); G. Valente, Villaspesola (Cagliari); Mac-
- ciotta, Villasar (Cagliari); Macciotta, Cagliari (sezione La Palma): Sanna, Serramanna (Cagliari); M. Rosa Cardia, Orlino (Sassari); L. Marras, Chieromonti (Sassari); Macis, Villanovamonte (Sassari); Manuzza, Sui (Nuoro); Raggio, Gattelli (Nuoro); Eritto, Sanveromille (Cagliari); Sechi, Fondongianon (Cagliari); Sanna.
- MANIFESTAZIONI DEL PCI ALL'ESTERO
- Zurigo: Rauci, Lussemburgo: Lizzero, Stoccarda: Cianca, Genova: Damiani, Canton Ticino: Retella.

Quei due ministri che hanno firmato in un modo e poi agito in un altro

Cara Unità, mi ha francamente sorpreso, nella deprementale vicenda del no governativo alle Olimpiadi, la disattenzione ad una circostanza che pure ha il suo valore politico. Poco prima che la crisi governativa si risolvesse, quasi tutti i deputati socialisti avevano firmato (insieme a tutti i deputati comunisti, a molti colleghi democristiani, repubblicani, indipendenti di sinistra, ecc.): sin a raggiungere la maggioranza assoluta della Camera) una petizione ai ministri degli Esteri della CEE perché respingessero la pretesa di Carter del boicottaggio ai giochi di Mosca. L'Unità dette in prima pagina notizia del successo di firme in calce alla petizione.

Ebbene, tra i firmatari c'erano anche Enrico Manca e Lelio Lagorio, poi entrati nel Consiglio, il primo al Commercio Estero e il secondo alla Difesa. Ora la domanda che avrei già voluto leggere sull'Unità: come si concilia quella loro firma (un atto politico, avevo creduto) con la posizione poi da essi assunta, l'uno affermando che visita l'assenza USA alle Olimpiadi hanno perso il carattere di universalità e l'altro addirittura vietando agli atleti militari di andare a Mosca?

Delle due, l'una: o firmando hanno compiuto solo un gesto demagogico e non propriamente in buona fede, oppure — rimanendo alla firma — hanno voluto testimoniare di volere essere comunque e sempre i primi della classe. Anche in filo-americano.

ANDREA FRANZO' (Palermo)

Un incontro col sindaco di Nazaret e una critica della «Sinistra per Israele»

Caro direttore, il cartellone diceva: «I comunisti per la pace in Medio Oriente e nel mondo». L'oratore della serata a Milano era Zayed, sindaco di Nazaret, un onesto nazionalista arabo, dichiaratamente dell'OLP, grande amico dell'Unione Sovietica in patria che appoggia il nazionalismo arabo palestinese in contrapposizione agli Stati Uniti che appoggiano il nazionalismo ebraico. Sarebbe interessante a questo punto parlare della confusione ideologica che deriva da queste «sponsorizzazioni» (tutti i progressisti da una parte, tutti i reazionari dall'altra, secondo la logica della guerra fredda) ma non ne abbiamo certo lo spazio.

Zayed ha denunciato le ingiustizie ed i soprusi cui sono sottoposti gli arabi in Israele e nei territori occupati. Ha detto verità. Forse avrebbe potuto aggiungere che Israele è l'unico Paese del Medio Oriente (e uno dei pochi nel mondo) dove un esponente di una minoranza nazionale può denunciare apertamente, in Parlamento e sulla stampa, l'oppressione di cui è vittima. Forse avrebbe potuto dire che prendere in ostaggio bambini di due anni e ucciderli non è il modo migliore di denunciare l'oppressione. Forse avrebbe potuto tentare di esaminare le ragioni obiettive per cui i suoi oppressori, non si divertono certo a ricevere perennemente sul piede di guerra, si comportano in un certo modo. Non l'ha fatto. Poi ha anche detto cose non vere, come quando ha sostenuto che l'OLP non si propone di buttare a mare gli ebrei, mentre tale proposito è scritto a chiare lettere nella Costituzione palestinese, senza possibilità di equivoci. Comunque comprendiamo come si possa essere un spontaneo sostenitore di sumptuose premiazioni.

Ci ha invece sconcertati l'intervento di Renato Sandri, della sezione Esteri del Partito. Tutti sanno che il regime di Begin è impopolare e che sta per crollare. Tutti (e specialmente gli italiani) sanno che un Paese non si deve giudicare dal comportamento di qualche ministro incoerente. Tutti, tranne Sandri, che ha fatto di ogni erba un fascio. Tutti sanno che in Israele esiste un possente movimento della pace. Si chiama «Peace, adesso». Un movimento che chiede il riconoscimento dei legittimi diritti dei palestinesi. Un movimento che recentemente ha radunato a Tel Aviv centomila persone di tutto il Paese (che ce ne sta in Italia si fossero radunati due milioni di persone). Tutti lo sanno, compresa l'Unità, tranne Sandri che non vi ha nemmeno accennato.

Tutti sanno che quando si smette di sparare e si comincia a parlare, o addirittura si firmano trattati di pace, ci si ritrova di

Il ruolo dell'intellettuale e il rapporto con l'opinione pubblica

Caro direttore, ho letto con interesse e con piacere, l'articolo di Vittorio Spinazzola su «Intellettuale e comunicazione di massa» nell'Unità del 14 maggio. L'autore è un intellettuale di pulito concetto che anche io più volte ho espresso in articoli di giornale oltre che nei direttivi e nelle assemblee di sezione; dove però talvolta un operismo ottuso trova spazio e consensi per impedire, a molti di noi che hanno l'abitudine di leggere e di non cessare di educarsi, la possibilità di svolgere quei compiti, specificamente intellettuali, a cui ci si sente più adatti o predisposti.

Avrei voluto che Spinazzola ampliasse e approfondisse il discorso sul modo di fare il giornale, e particolarmente l'Unità: sulla necessità di porre la comunicazione in un piano più semplice, veramente alla portata di tutti, da un lato; lasciando dall'altro la possibilità ai «tecnici» di fare discorsi più completi su temi specifici, con un linguaggio che per forza di cose non può non essere adeguato alla maggiore complessità dei concetti. E' questa la formula di un giornale che deve parlare alle masse del nostro tempo.

E avrei voluto anche che il discorso sugli intellettuali fosse più preciso, anche se più semplicistico: avrei colto l'occasione per tentare ancora una volta di definire il ruolo, o se volete la qualità, dell'intellettuale di oggi. Il quale deve: 1) dire la verità sempre, anche quando essa è sgradevole per sé o per il gruppo al quale appartiene; 2) prendere parte alle vicende del proprio tempo, con particolare perspicacia e consapevolezza critica; 3) possedere infine rilevanti capacità professionali, nella scienza o in un'attività o in un'attività politica o sindacalista o semplice operaio, purché queste qualità siano determinanti nell'opinione pubblica e siano connesse all'assunzione di responsabilità sociali e politiche.

GIUSEPPE BARBALUCCA (medico e sociologo (Taranto))

Vertenza difficile, attenzione ai titoli sui «giudizi positivi»

Caro Unità, scrivo dopo aver letto l'articolo del 15 maggio 1980: «Giudizi positivi sull'Intesa per gli ospedalieri». Sono sinceramente stupito che il nostro giornale abbia presentato l'articolo con questo titolo, e mi spiego: non mi sembra che questa intesa sia molto positiva per il semplice fatto che vengono premiate ancora una volta le categorie che già percepivano maggiori salari e cioè quelle direttive e mediche. Scegliere di sottoscrivere aumenti per 237.000 lire mensili per i medici e \$3.000 lire per gli ausiliari (e questo dal primo febbraio del 1981), credo sia stato un grosso errore da parte della FLO, perché ciò ha aumentato ancor più la sperequazione grave che già esiste.

Un titolo così poi non rispetta nemmeno, a mio parere, il contenuto dell'articolo in cui vengono riportate le dichiarazioni trionfalistiche del compagno Veltrano e quelle più pacate del compagno Palopoli il quale almeno ha detto che «non è stata colta l'occasione offerta dal contratto, per una adeguata perequazione dei trattamenti...».

Credo, compagni, che sarebbe stato più corretto dare un giudizio «più puntuale» prima di dare un parere positivo alla soluzione di questa vertenza.

ANDREA SANQUERIN (Firenze)